

BENEDETTO XVI

LA FEDE

Il dono più grande

Ed. San Paolo

“Il cuore inquieto è il cuore che, in fin dei conti, non si accontenta di niente che sia meno di Dio e, proprio così, diventa un cuore che ama.”

Inizia così il libro sulla fede di Papa Benedetto XVI, lasciandomi belle sensazioni e riflessioni sulla mia fede e su quella di ognuno di noi.

Voglio riportare alcuni passaggi del libro che ho trovato molto profondo, semplice da comprendere e vorrei ancora aggiungere delicato, nel modo in cui raggiunge e guida alla ricerca interiore.

“Anche il cuore di Dio è inquieto in relazione all’uomo. Dio attende noi. E’ in ricerca di noi. Anche lui non è tranquillo finché non ci abbia trovato.”

Si parla sempre dell’inquietudine dell’uomo che cerca Dio, ma non tanto dell’inquietudine di Dio per l’uomo. Sappiamo della sofferenza di Gesù, della vita data per noi e spesso ci inquieta il fatto che Dio lo abbia sacrificato per noi seppur per amore. Ma pensare che Dio non è tranquillo o è lui inquieto, come papa Benedetto XVI ci scrive, mi ha colpito. Certo che se pensiamo ad una madre inquieta nell’attesa di un figlio che rincasa tardi la sera, come non pensare a un Dio Padre che si è fatto uomo nel Figlio e che non abbia ancora più inquietudine di questa madre? Lui che di figli ne ha creati una moltitudine:

“Dio è il fondamento della speranza – non un dio qualsiasi, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l’umanità nel suo insieme.”

Giovani e adulti, dice papa Benedetto, hanno bisogno di imparare o re-imparare il gusto delle vere gioie, quali la famiglia, l’amicizia, nella solidarietà, con chi soffre, ecc... desiderando realtà autentiche, purificandosi dalla mediocrità nella quale possono trovarsi invischiati.

“Anche nell’abisso del peccato non si spegne nell’uomo quella scintilla che gli permette di riconoscere il vero bene, di assaporarlo, e di avviare così un percorso di risalita, al quale Dio, con il dono della sua grazia, non fa mancare mai il suo aiuto.”

“Tutti siamo pellegrini verso la patria celeste, verso quel bene pieno, eterno, che nulla ci potrà più strappare.”

“Quando nel desiderio si apre la finestra verso Dio, questo è già segno della presenza della fede nell’anima, fede che è una grazia di Dio.”

“Sant’Agostino affermava “come l’attesa di Dio allarga il nostro desiderio, il desiderio allarga l’animo e dilatandolo lo rende più capace.””

Dobbiamo alimentare azioni che suscitano il desiderio di Dio, la ricerca di Dio nelle cose e nei rapporti.

“... solo alla fede appartiene la possibilità di conoscere “facilmente, con assoluta certezza e senza errore” (DS 3005) le verità che riguardano Dio, alla luce delle grazia.”

Benedetto XVI sottolinea con le parole di papa Giovanni Paolo II che la fede non è contro la ragione (dall’Enciclica Fides et ratio):

“La ragione dell’uomo non si annulla né si avvilisce dando l’assenso ai contenuti di fede; questi sono in ogni caso raggiunti con scelta libera e consapevole.”

Papa Benedetto ci indica tre vie che possono aprire il cuore alla conoscenza di Dio:

La prima: il mondo.

Osservando la creazione e contemplando la sua bellezza vediamo *un disegno e un’intelligenza creatrice.*

La seconda parola: l’uomo.

Bisogna rientrare in se stessi, perché nell’uomo interiore abita la verità dice Sant’Agostino. E’ un aspetto che si rischia di smarrire tra i rumori del mondo.

La terza: la fede.

E’ la via che conduce all’incontro con Dio. *Chi crede è unito a Dio, è aperto alla sua grazia, alla forza della carità. ... Non è illusione, fuga dalla realtà, comodo rifugio, sentimentalismo, ma è coinvolgimento di tutta la vita ed è annuncio del vangelo, “buona notizia” capace di liberare tutto l’uomo.*

“Dire “Io credo in Dio” significa fondare su di Lui la mia vita, lasciare che la sua Parola la orienti ogni giorno, nelle scelte concrete, senza paura di perdere qualcosa di me stesso.”

Sono delle belle parole da incarnare, a volte crediamo di essere già trasformati dalla nostra fede, ma nelle circostanze quotidiane se ci pensiamo bene, siamo sempre in difetto davanti a queste parole che ci chiedono una concretezza e una fedeltà costante.

“La fede in Dio Padre chiede di credere nel Figlio, sotto l’azione dello Spirito, riconoscendo nella croce che salva lo svelarsi definitivo dell’amore divino. Dio ci è Padre dandoci il suo Figlio; Dio ci è Padre perdonando il nostro peccato e portandoci alla gioia della vita risorta; Dio ci è Padre donandoci lo Spirito che ci rende figli e ci permette di chiamarlo, in verità, “Abbà Padre”. Perciò Gesù, insegnandoci a pregare, ci invita a dire “Padre nostro”.”

Ecco come rileggere la paternità di Dio attraverso la fede e attraverso le scritture. Ma ci poniamo sempre un quesito ... *come è possibile pensare a un Dio onnipotente guardando alla croce di Cristo? A questo potere del male, che arriva fino al punto di uccidere il Figlio di Dio?*

La risposta che ci dà Benedetto XVI è che noi vorremmo un Dio che agisce secondo il nostro pensiero, un Dio che risolve tutti i nostri problemi e difficoltà, che annulli il dolore, ma *la sua onnipotenza è diversa ... è segnata da una libertà amorosa e paterna. Quando diciamo “Io credo in Dio Padre onnipotente” noi esprimiamo la nostra fede nella potenza dell’amore di Dio che nel suo Figlio morto e risorto sconfigge l’odio, il male, il peccato e ci apre alla vita eterna ...*

Il peccato distrugge la relazione con Dio e così distrugge e compromette ogni altro rapporto ci dice il papa. Gesù ci rivela il volto di Dio Padre. *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”, ... si afferma che Dio ha un volto, cioè un “Tu” che può entrare in relazione, che non è chiuso nel suo cielo ... Dio è certamente sopra ogni cosa, ma si rivolge a noi, ci ascolta, ci vede, parla, stringe alleanza, è capace di amare. La storia della salvezza è la storia di Dio con l’umanità, è la storia di questo rapporto di Dio che si rivela progressivamente all’uomo, che fa conoscere se stesso, il suo volto.*

“Avere fede nel Signore è un cambiamento che coinvolge tutta la vita, tutto noi stessi: sentimento, cuore, intelligenza, volontà, corporeità, emozioni, relazioni umane. ... si rivela il senso della via, il gusto di essere pellegrini verso la patria celeste.”

“Certo, il mistero di Dio resta sempre oltre i nostri concetti e la nostra ragione, i nostri riti e le nostre preghiere. Tuttavia con la rivelazione è Dio stesso che si autocomunica, si racconta, si rende accessibile. E noi siamo resi capaci di ascoltare la sua Parola e di ricevere la sua verità.”

E’ consolante per me capire che questo dono è per tutti, tutti abbiamo in noi quel seme che Dio ha posto dentro per poter ricevere questo dono che è la fede. Tante volte si sente dire, “beato te che hai fede”, oppure “quel tale ha ricevuto un dono di fede e io no” ... Ma non è così, tutti veniamo da lui e un giorno torneremo a lui con le stesse possibilità.

“E’ un dovere della Chiesa trasmettere la fede, comunicare il vangelo, affinché le verità cristiane siano luce nelle nuove trasformazioni culturali ...

Bisogna annunziare di nuovo con vigore e gioia l’evento della morte e risurrezione di Cristo ...”

“... Gesù formulò il suo elenco degli atteggiamenti interiori di coloro che cercano di vivere profondamente la fede: Beati i poveri in spirito, quelli che piangono, i miti, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati a causa della giustizia ...”

“Costruire su Cristo e con Cristo significa costruire su un fondamento che sia chiama amore crocifisso. Vuol dire costruire con Qualcuno che, conoscendoci meglio di noi stessi, ci dice “Tu sei prezioso ai miei occhi....sei degno di stima e io ti amo” (Is 43,4). Vuol dire costruire su Qualcuno che è sempre fedele, anche se noi manchiamo di fedeltà ... Vuol dire costruire su Qualcuno che dall’alto della croce stende le sue braccia, per ripetere per tutta l’eternità: “Io do la mia vita per te, uomo, perché ti amo”.

Ecco sono parole di amore e di stima da parte di Dio Padre per noi. Parole di tenerezza che spesso dimentichiamo perché predomina il nostro ego umano che ci fa sempre pensare al peggio di Dio e non al meglio, al male che egli non guarisce e non al bene che ci dona ogni giorno della nostra vita, pensando come diceva prima il papa che vorremmo un Dio diverso che agisce secondo il nostro pensiero. Il mistero resta del perché di tante cose, ma fa parte dell’aver fede e dell’andare oltre i limiti umani e non dico di pensare secondo Dio perché non ne saremmo capaci, ma di fidarci di Lui, e credere in Lui anche se non tutto comprendiamo.

“Ma che vuol dire amare Cristo? Vuol dire fidarsi di Lui anche nell’ora della prova, seguirlo fedelmente anche sulla Via Crucis, nella speranza che presto verrà il mattino della risurrezione. Affidandoci a Cristo non perdiamo niente, ma acquistiamo tutto”.

Concludo questa raccolta di passaggi di Benedetto XVI con quest’ultima frase perché la trovo molto bella. E’ facile seguire Cristo quando va tutto bene e più difficile nella prova...

A cura di Luciana Graceffo